

Dove va l'arte?

Interviste ai collezionisti d'arte contemporanea (Prima parte).

Milano

(Interviste a cura di Margherita Angelus e Donatella Verzura)

Fabio Castelli



Quale criterio segue per la sua collezione di grafica e perché?

Per un collezionista di grafica di oggi è impensabile pretendere di emulare i grandi del passato come Mariette o Barnard o anche quelli dell'inizio del secolo come Rothschild e Morgan, soprattutto per l'enorme difficoltà di reperire sul mercato esemplari di grande qualità e a prezzi accessibili, in particolare di maestri antichi: per questa ragione, e anche per il mio interesse personale specifico, ho orientato la mia collezione non tanto su un particolare periodo storico né tantomeno su un singolo autore, ma sulla ricerca di testimonianze significative dall'inizio della storia della stampa alla fotografia che, come collezionista, considero la naturale continuazione della grafica. Ho preferito avere una panoramica della storia della stampa in tutto il mondo, con esemplari significativi, piuttosto che approfondire nel massimo dettaglio tutto sulla vita e le esperienze di un certo artista o di un gruppo di artisti.

Dato il taglio storico della sua collezione, le interessano anche i movimenti contemporanei, e se sì quali?

Devo dire che per quanto riguarda la grafica contemporanea non è facile trovare nei giovani una grande capacità nell'uso delle tecniche; lo stesso comunque accade per certi artisti "affermati" come Guttuso che faceva una grafica pessima fino a quando non ha trovato un ottimo stampatore, che deve avergli infuso conoscenza della tecnica e quindi amore per il mezzo.

Per la Transavanguardia il discorso è diverso, come per il Nuovo espressionismo tedesco: in questo caso, infatti, si tratta di forme arti-

stiche nuove che comunque mi interessano perché rappresentano il mondo in cui stiamo vivendo. Però, non essendo molto ferrato nel mondo dell'arte contemporanea, sto ancora verificando, per esempio, fino a che punto la Transavanguardia rispecchi effettivamente un certo momento della cultura attuale e fino a che punto invece rappresenti le grandi capacità di marketing di Achille Bonito Oliva. Per ora ho acquistato delle magnifiche grafiche di Paladino veramente molto interessanti sotto ogni aspetto! Quello, comunque, che è fondamentale è che l'opera di grafica nasca già così nella testa dell'artista, concepita per essere realizzata come acquaforte, puntasecca, bulino, o litografia e mai come riproduzione di un'opera eseguita con un'altra tecnica.

Possiede degli originali?

Ho cominciato come collezionista di opere uniche, di solito oli su tela, di maestri contemporanei, ma accorgendomi di preferire la qualità all'unicità, ho pensato fosse meglio possedere un eccezionale pezzo di grafica piuttosto che una brutta opera unica: con una stessa somma, per esempio 500.000 lire, quando ho iniziato a collezionare, 15 anni fa, si poteva acquistare una splendida stampa originale di Mirò, mentre era assai difficile acquistare qualcosa di altrettanto valido in pittura. Purtroppo la grafica in Italia è sempre stata considerata un sottoprodotto per via dell'enorme ignoranza che la circonda alimentata tante volte da pseudo operatori del settore.

Compra da gallerie o direttamente dagli artisti?

Compro da chiunque sia in grado di offrirmi qualcosa di buono, naturalmente mi accerto della provenienza.

Sembra di capire che non si lascia influenzare molto nelle sue scelte... Infatti, anche perché, senza falsa modestia, potrei fare il gallerista nel settore della grafica anche da domani, aiutato da una biblioteca specializzata che mi sono creata in anni e anni di ricerche. Posso dire di essere sempre stato contento di quello che ho acquistato, e anche quello che ho venduto l'ho venduto per comprare "meglio". Penso comunque che l'esperienza si debba maturare "vedendo" il più possibile, presenziando a mostre, aste, esposizioni, visitando musei: bisogna tenere in mano le opere per affinare la sensibilità e arrivare a

saper riconoscere anche il pezzo falso.

Perché colleziona fotografia e cosa pensa del suo mercato?

Come ho detto all'inizio considero la fotografia la naturale continuazione della grafica. In questo momento, poi, collezionare fotografia è più distensivo. Infatti mentre per la grafica, anche moderna, parlo sempre della grande qualità, ci sono oramai prezzi elevatissimi, nella fotografia, escludendo due o tre nomi, come per esempio Adams, la fascia intermedia offre pezzi molto belli con una spesa che oscilla dalle 100 alle 600.000 lire. Con lo stesso criterio usato per la grafica, raccolgo dai dagherrotipi ai lavori di fotografi contemporanei, con i quali mi piace stabilire un rapporto diretto. Per quanto riguarda il mercato, penso che, dato per scontato il valore artistico della fotografia, si debba risvegliare nel pubblico l'interesse per l'acquisto delle fotografie.

Riccardo Tettamanti



Come ha iniziato a collezionare arte contemporanea e quale linea ha seguito nella scelta delle opere?

Sono sempre stato attratto dal collezionismo. Quando ho potuto disporre di una indipendenza economica mi sono dedicato all'antiquariato e per qualche anno mi sono specializzato nella raccolta di maioliche milanesi del '700.

Avevo un interesse marginale nei confronti della pittura, finché, una volta avvicinata, ha finito col prevalere su ogni altro interesse estetico. Dopo un breve apprendistato, mi sono chiarito le idee e ho ristretto il mio campo d'interesse all'avanguardia. Mi piace circondarmi di testimonianze del tempo che vivo. Non vorrei avere in casa dei Boccioni o dei Klee, artisti che apprezzo molto vedere nei musei. Una persona che vive in un certo periodo, sia pure disordinato come il nostro, penso debba interessarsi a

tutto ciò che accade intorno, anche se ciò può suscitare inizialmente perplessità. Ho seguito tutte le novità che ritenevo interessanti, per cui la mia raccolta rappresenta un po' tutto ciò che, secondo me, è accaduto di nuovo dagli anni 50 ad oggi. Ho iniziato ad occuparmi di pittura alla fine degli anni 50: l'Informale e l'Astrattismo del dopoguerra hanno tenuto a battesimo i miei primi acquisti. In seguito ho allargato i miei orizzonti fuori dal nostro paese e ho così assorbito l'impatto della Pop art americana. Dopo il concettualismo degli anni 60 e 70 c'è stata una reazione alla non-arte, una stanchezza e una stasi che hanno coinvolto tutta l'arte mondiale negli scorsi anni. Così in tempi recenti si è sentito il bisogno di tornare al valore del colore, della pittura, della tavolozza: ho abbracciato subito la Transavanguardia perché è stata la prima manifestazione che ha reagito e ha invertito una certa corrente. Oggi ho la riprova di non essermi sbagliato perché il fenomeno continua e anzi siamo arrivati al manierismo della Pittura Colta, reazione a uno sperimentalismo eccessivo anche se necessario e storicamente valido. Io stesso ho opere concettuali, ma oggi è una fase conclusa.

Accanto alla Transavanguardia italiana si è imposta la nuova pittura tedesca...

La Transavanguardia italiana ha rilanciato la pittura tedesca, anche se i tedeschi erano stati i primi a tornare alla pittura, e nel loro caso si sono richiamati all'espressionismo. La loro è una pittura particolare, forse un po' greve per noi italiani, ma mi interessa molto. Non ho molte opere di questi artisti per il semplice motivo che non sono riuscito ad avere tele di dimensioni accettabili. Non vorrei essere banale, ma ho a disposizione uno spazio limitato per esporre le opere e, amando circondarmi dei lavori che possiedo, devo sfruttarlo al massimo. Così ho un'opera rappresentativa per ogni artista; in questo caso Penck e Immendorff, anche perché Milano me ne ha offerte poche. Vorrei avere altre opere della nuova pittura tedesca, ma oramai hanno un prezzo un po' proibitivo: avrei dovuto acquistarle in tempo come è mia abitudine... *È solo un caso che lei abbia molte opere americane?*

Mi reco frequentemente negli Stati Uniti e quindi ho più facilità di conoscere la situazione.